

Cara Unità

Missioni militari: esiste un valido motivo per colare a picco?

Cara Unità, risulta difficile per l'elettore medio del centrosinistra capire come la questione Afghanistan possa essere diventata decisiva per la sopravvivenza o meno del governo Prodi. Ormai è stato deciso di porre la fiducia sul tema del rifinanziamento della missione italiana, tuttavia ci si chiede se si rendono conto, i parlamentari ed il governo del centrosinistra, che cosa ha significato per l'Italia e per gli italiani l'esperienza horror della scorsa legislatura.

Milioni di italiani hanno vissuto il cambio della guardia e la vittoria del no al referendum come la fine di un incubo e l'inizio di una nuova era. È mai possibile che per i parlamentari «dissidenti» del centrosinistra i problemi dell'Afghanistan, per quanto gravi, siano tanto importanti da meritare che si corra il rischio della caduta del governo ed il ricorso a nuove elezioni in Italia? Mai sentita la massima: «Primum vivere, deinde philosophare»?

Un esito negativo del voto di fiducia, con le conseguenze previste, aprirebbe una prospettiva difficilissima, drammatica per i partiti del centrosinistra: dovrebbero trovarsi un nuovo leader

(non credo che Prodi sarebbe di nuovo disponibile) e interrogarsi sul modo di tamponare una sicura emorragia di voti, quella degli elettori delusi da una coalizione che dilapidava come niente il capitale di consensi ricevuti. Nel frattempo, l'Italia sociale, l'Italia economica, andrebbe a picco. Interessata?

Mario Fabris

Indulto/1 Cara sinistra non mi deludere

Caro Direttore, oggi hai chiarito e puntualizzato, con quattro punti fondamentali, l'argomento Afghanistan. È stato della massima importanza per me, e spero per tutti, grazie ancora. Prima avevo molti dubbi sull'argomento, ora non più. Chiedo, per cortesia ad Antonio Padellaro, di fare la stessa chiarezza sull'indulto. Martedì prossimo è previsto il voto. L'Ulivo dice «se non lasciamo nel testo la possibilità di far beneficiare dell'indulto anche Cesare Previti, Forza Italia non voterà con noi». Hai sicuramente letto, sul nostro quotidiano le lettere di venerdì 21 luglio. Io mi riconosco in pieno in quelle lettere: «Se includete nell'indulto i reati finanziari, non vi voteremo più». Se hai spiegato così bene l'importanza del voto sull'Afghanistan, cosa dici sulla legge sull'indulto che il centrosinistra si appresta a votare per salvare Previti? Non voglio essere deluso da questa sinistra. Sarebbe un ennesimo fallimento.

Gianni Ferrara Mazzucco

Indulto/2 Di Pietro ha ragione: non svendiamo la legalità

Cara Unità, voglio aggiungere la mia voce a quella di quanti

protestano per l'indulto così come è stato licenziato dalla Commissione Giustizia. Non sono contro l'indulto ma esso non può e non deve essere il completamento della legge Cirielli, che ha fatto scandalo nel mondo e contro cui l'attuale maggioranza ha tanto protestato.

Non posso e non voglio capire le ragioni che inducono il nostro Governo a ricalcare, nel merito, le orme della CDL, so soltanto che dal centro-sinistra mi aspettavo leggi che evidenziasero la differenza tra il passato e presente Governo. Mi aspettavo, e ci credevo, che la legalità e la giustizia tornassero ad essere limpidamente uguali per tutti.

Invece ci ritroviamo con Di Pietro, che dopo avere combattuto la sua battaglia contro di loro, ora deve combattere contro la coalizione di Governo di cui fa parte. Io, da sempre, convinta elettrice di sinistra devo proprio rassegnarmi a credere nel luogo comune per cui «sono tutti uguali?». Vi prego non fatemi questo.

Carmela Quintiliani, Manziana

La kefiah di Zapatero Noi c'eravamo, è stato solo un gesto di pace

Cara Unità, siamo ragazze e ragazzi della Sinistra Giovanile milanese e facciamo parte della delegazione italiana al Festival dello Lusy (Internazionale dei giovani socialisti), che si sta svolgendo in questi giorni ad Alicante, Spagna. Leggiamo sui giornali la notizia del presunto antisemitismo del Presidente Zapatero per via della foto con kefiah scattatagli alla conclusione del suo intervento al Festival. Noi c'eravamo, eravamo nel pubblico presente sul palco e abbiamo assistito alla scena. Le cose sono andate così: il ragazzo palestinese seduto accanto a noi, al momento

dei saluti e delle foto, si è tolto la kefiah che indossava mettendola al collo del premier spagnolo. Dopo il discorso di Zapatero, impregnato di valori di pace, tolleranza e reciproco rispetto tra culture, davanti ad una platea multietnica, il giovane palestinese ha semplicemente voluto compiere un gesto di affetto. Gesto a cui, a nostro parere, non va dato altro significato e che non deve essere prestato a strumentalizzazioni, per giunta pericolose. Viviamo da cinque giorni in una comunità dove si incontrano e si confrontano giovani provenienti da ogni parte del mondo, portatori di culture, esperienze, storie diverse. Nel nostro campeggio, a pochi passi da noi, tende israeliane accanto a tende palestinesi.

Elisa Martini, Vittoria Valentini, Diego Caselli, Giovanni Nava, Pierluca Pannella, Saverio Pintaudi.

Pronta a manifestare a favore del decreto Bersani

Cara Unità, condivido lo scritto di Sabina Ferilli di ieri: tassisti, avvocati, farmacisti, fanno proprio una pessima figura: chi pensano di convincere delle loro ragioni? Non certo le persone comuni come noi, che pagano i privilegi degli altri. Se la signora Ferilli volesse provare un'esperienza estrema potrebbe provare a dover andare all'aeroporto di Pisa alle cinque del mattino (i taxi a Pisa non accettano prenotazioni) oppure ad arrivare all'aeroporto medesimo dopo le nove di sera con l'aspirazione di trovare un taxi che la porti in città. Così andavano già le cose prima del decreto, figuriamoci se i disagi provocati dai loro scioperi ci sorprendono! Ma cosa vogliono, che ci abituino a non usarli proprio più?

E se ci sarà una manifestazione in piazza a sostegno del decreto del ministro Bersani, io ci andrò.

Anna Santoni

Assistenza clienti: il fax riposa il call center no

Cara Unità, per motivi finanziari ho dovuto richiedere all'Eni Divisione Gas & Power (ex Italgas) la rateizzazione della bolletta e ho telefonato al numero verde di assistenza alla clientela, dove molto educatamente l'operatore del call center mi ha spiegato cosa fare (inviare un fax e la copia della prima pagina della fattura al numero 800919962).

Spedisco il fax e una voce registrata mi risponde che il numero è attivo dalle 8 alle 16 senza specificare altro. Richiamo il numero dell'assistenza alla clientela e un altro operatore sempre molto gentilmente mi fa notare che oggi è sabato e il servizio fax è attivo solo dal Lunedì al Venerdì.

Trovo curioso (o vergognoso?) che un numero di fax collegato a una macchina effettui la settimana corta mentre il servizio di call center fatto di lavoratori sottopagati, con orari a turnazione e senza sicurezza di un contratto a tempo indeterminato, ma costretti a lavorare per tre o sei mesi e poi chissà, che pagano i contributi per una futura pensione da fame e spesso e volentieri senza copertura assicurativa, debbano invece essere sempre reperibili.

Leo Carlo, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

La Tv senza Gasparri

Ferdinando Targetti

SEGUE DALLA PRIMA

Eterzo, la duplice natura della Rai che offre in modo indistinto, sia beni meritori finanziati dal canone, sia beni di intrattenimento finanziati dalla pubblicità.

È noto che fino agli anni 90 si pensava che l'assetto duopolistico del mercato televisivo italiano avrebbe dovuto essere superato con lo «spostamento» su satellite del canale 4 di Mediaset. La legge Gasparri è servita ad affossare una volta per tutte questa prospettiva. Tuttavia da allora non solo è cambiato, con la Gasparri, il quadro normativo, ma anche il quadro tecnologico. Questo non significa tuttavia che la legge Gasparri sia un buono strumento per affrontare i primi due problemi su enunciati. Cerchiamo di capire per quali motivi.

1. Modifiche tecnologiche. La Tv che è entrata finora nelle nostre case si basa sulla tecnologia analogica, che consente di trasmettere, su ogni rete, un solo programma (o canale). Nell'etere c'è un limitato numero di frequenze. Sulla base dell'occupazione di fatto dello spettro delle frequenze il numero massimo di reti televisive nazionali è tra dieci e dodici, il che, in tecnologia analogica, lascia spazio per un pari numero di canali nazionali. La Germania occupa per tutte le sue tv metà delle frequenze impegnate in Italia. In Italia gli emittenti hanno occupato, con le loro antenne, frequenze in modo caotico, dando luogo a notevoli problemi sia di congestione dello spettro delle frequenze, sia di interferenze. Rai e Mediaset, occupano l'80% delle frequenze nazionali, che sono il 50% di tutte le frequenze utilizzate in Italia, il resto essendo utilizzato da altre minori tv nazionali e da 700 tv locali. Va quindi accolto con favore l'intendimento dell'AGCom di predisporre un catasto nazionale degli impianti radiotelevisivi e delle relative frequenze e un censimento per porre rimedio all'attuale sperpero di una risorsa pubblica. Le innovazioni tecnologiche e la convergenza mediatica in atto (satellite, pay per view, Iptv, Internet eccetera) am-

plificano la necessità, crediamo sentita da tutti, di un riordino in Italia dell'attribuzioni delle frequenze nell'etere. Dall'analogico al digitale. Come è noto il punto di partenza della Gasparri è la trasformazione del sistema analogico in digitale. Con il digitale terrestre su una stessa rete anziché un solo canale ne potranno passare circa cinque. Questa rete a più canali si chiama multiplex. Con questa trasformazione tecnologica c'è spazio per ben oltre cinquanta canali. Anche se è tecnologicamente più corretto ragionare non più in termini di reti e canali ma, più rigorosamente, di capacità trasmissiva (bit al secondo via etere), continuerò ad usare la vecchia terminologia, perché questo non credo che modifichi la sostanza del ragionamento. La tecnologia ha allargato il mercato potenziale e la possibilità di ingresso di nuovi concorrenti, tuttavia la trasformazione dall'analogico al digitale richiede molto più tempo di quanto non sia previsto dalla Legge Gasparri e occorre quindi evitare da subito il trasferimento dell'attuale duopolio dall'analogico al digitale. Non solo, ma bisogna avere presente che questa crescita potenziale del mercato non vuole dire automaticamente crescita della concorrenza. Per capire questo punto bisogna fare un ragionamento sulle reti.

Come già due anni fa aveva messo in evidenza l'Antitrust nella sua «Indagine conoscitiva sul settore televisivo», l'Italia è l'unico paese, in Europa, nel quale vi sono emittenti proprietarie di più di una rete (il che, nel sistema analogico, implica più di un canale). Con il passaggio al digitale terrestre, Mediaset verrebbe a disporre di tre multiplex e quindi di quindici canali circa, replicando l'attuale assetto del mercato, nonostante il moltiplicarsi dei canali. La Gasparri tuttavia impone che ogni operatore metta a disposizione di terzi il 40% di ogni multiplex, quindi due canali su cinque. Ragionando come se il passaggio al digitale fosse già avvenuto, si offrono tre prospettive. La prima (quella che si evince dalla legge Gasparri) è quella di lasciare tre reti ai due oligopolisti. Essi rimarrebbero in tal modo, produttori non solo verticalmente integrati, ma anche con un significativo controllo della capacità trasmissiva totale, debolmente temperato dal vincolo di utilizzare non più del 60% dei canali. La seconda (sostenuta da Michele Gril-



lo e da me) consiste nel consentire ad ogni operatore di avere non più di una rete, con il risultato di una ampia pluralità (almeno 10) di operatori, tutti verticalmente integrati, ciascuno dei quali disporrebbe di almeno cinque canali. La terza (sostenuta da Carlo Rognoni) consiste nel fissare «tetti» al controllo, da parte di ciascun soggetto, della «capacità trasmissiva» (si può grosso modo dire che un tetto del 10% della «capacità trasmissiva» sarebbe equivalente a otto canali, magari alcuni in chiaro e altri a pagamento); dall'altro, non si consentirebbe ad alcuna impresa di essere verticalmente integrata, nel senso che ogni operatore dovrebbe o gestire la rete offrendo i suoi canali a fornitori di contenuti, o gestire i canali andando a cercarsi i gestori di rete che offrono le migliori condizioni di mercato.

Pari condizioni concorrenziali sono garantite sia con la seconda proposta, nella quale tutte le società sono parimenti verticalmente integrate, sia con la terza proposta, in cui nessuna lo è; mentre con la proposta Gasparri alcune imprese sarebbero verticalmente integrate e altre no e quindi le prime verrebbero a godere di una posizione di superiorità concorrenziale.

2. Il secondo elemento che condiziona la concorrenza nei mercati televisivi riguarda la pubblicità e l'impossibilità di superare la segmentazione dei mercati tra canali gratuiti e canali a pagamento. Non è vero, come ipotizza l'impianto della Gasparri, che esiste un unico mercato in cui chi offre canali a pagamento è in concorrenza con chi offre canali gratuiti. L'AGCom,

nella sua indagine conoscitiva, ha dimostrato come le possibilità di concorrenza tra queste due «piattaforme» sono molto limitate. Le emittenti a pagamento «scremano il mercato» dei consumatori disposti a pagare per vedere le trasmissioni di un canale; gli altri consumatori, disposti, pur di non pagare, a sorbirsi le interruzioni pubblicitarie, sono «accatturati» dalle emittenti che offrono trasmissioni gratuite. La moltiplicazione delle imprese a pagamento non intacca il grado di oligopolio sull'offerta pubblicitaria del segmento di Tv gratuita e la cosa non è certo senza importanza, e non solo economica. A regime, qualora gli operatori di mercato fossero su un piede di parità, i tetti di pubblicità potrebbero essere rimossi, perché la concorrenza sarebbe tra uguali e quindi è

corretto consentire che un operatore abbia una quota della raccolta pubblicitaria anche molto maggiore di altri, se questo è frutto di programmi che ottengono maggiori quote di ascolto. Nella fase di transizione invece, in cui Mediaset ha il 65% della pubblicità nazionale televisiva, il SIC, inventato dalla Gasparri, è un escamotage privo di efficacia, perché i mercati sono segmentati e quindi, anche se si moltiplicano i canali a pagamento, Mediaset-Pubitalia continua ad avere una posizione dominante sul mercato di riferimento. Quindi per intervenire su tale posizione dominante, può essere opportuno introdurre tetti antitrust. I tetti di pubblicità dovrebbero essere definiti dalla legge e sussistere fintanto che non si sia passati al digitale secondo uno degli schemi concorrenziali sopra delineati (Grillo-Targetti o Rognoni). I tetti dovrebbero essere destinati a società detentrici di più canali (sia ancora all'analogico) e dovrebbero essere più stringenti per ogni canale aggiuntivo. Di conseguenza il tetto medio verrebbe ad essere tanto maggiore quanto più una società dispone di numerosi canali. L'Antitrust potrebbe controllare che le società non si spezzettino solo per aggirare la legge.

3. Il terzo problema riguarda la riforma Rai. I problemi della Rai si possono ricondurre a due: la presenza invadente dei partiti e la confusione tra due missioni. Se lo Stato offre dei beni meritori, dei beni cioè che i consumatori non acquistano sul mercato perché non sono consapevoli della reale capacità di

creare benessere di quei beni (ad esempio la cultura), oppure se lo Stato offre il bene pubblico «informazione», come uno dei mezzi per garantire il pluralismo (a cui ovviamente altri ne vanno affiancati) è giusto che esso finanzia queste attività con un'imposta che può essere il canone agli abbonati oppure con altri proventi della fiscalità generale. Ma se l'impresa pubblica offre intrattenimento deve finanziarsi come un'azienda privata a pagamento o con la raccolta pubblicitaria e in tal caso senza i vincoli attuali. Per poter attuare questa separazione è opportuno che i due servizi siano offerti da aziende separate. A questo scopo sarebbe quindi opportuno una riforma lungo le linee seguenti. La Rai si trasforma in una Fondazione che detiene le quote di due società: la prima è una spa che gestisce i canali 1 e 2; la seconda gestisce il canale 3. La società Rai 3 ha come scopo attività culturale, di formazione e informazione; i servizi sono offerti gratuitamente ai cittadini (abolizione del canone) ed è finanziata dallo Stato attraverso i proventi (che dovrebbero essere maggiori di ora) che gli derivano dalla concessione dell'etere a tutte le altre società concessionarie. La società Rai 1e2 si finanzia invece con la pubblicità e offre programmi senza vincolo di destinazione culturale. La società Rai 1e2 dovrebbe allargare la sua compagine sociale ai privati. Lo schermo della Fondazione oltre la presenza dei privati in Rai 1e2 dovrebbe ridurre il fenomeno dell'invadenza che oggi i partiti mostrano nella Rai.

Partito democratico, una sfida giovane

Lamberto Dini

Costruire il Partito democratico è una decisione lungimirante che contribuirà a superare antichi steccati, a spostare il confronto politico verso le sfide del ventunesimo secolo e a fondare infine un sano bipolarismo. L'obiettivo è quello di creare un partito che sappia prendere il meglio delle tradizioni politiche e ideali che hanno dominato la storia del nostro paese. Tradizioni che hanno radici profonde e segnano le identità politiche nelle quali si riconoscono gran parte degli elettori dei nostri partiti: libe-

ral-democratica, cattolico-democratica, socialista. La realizzazione di questo progetto richiede tempo e grande impegno poiché non si può forzare il corso della storia. Identità culturali, simboli e bandiere, nel cui segno ci si è anche profondamente divisi nel corso della storia repubblicana, possono e devono fondare questa nuova avventura, senza per questo scomparire dall'oggi ai domani. Togliere visibile rappresentanza a elettori, specie i più adulti, che hanno vissuto in un mondo diverso, lacerato da con-

flitti che non esistono più, sarebbe un atto miope che indurrebbe alla ulteriore frammentazione del panorama politico, quando invece lo sforzo deve essere quello di semplificarlo, costruendo un soggetto forte e ampiamente rappresentativo, che non può nascere dalla sola aggregazione delle segreterie politiche e degli apparati amministrativi dei DS e della Margherita. Dobbiamo costruire il nuovo partito interessando le giovani generazioni sulla base dei valori che ci uniscono: la solidarietà e la giustizia sociale, la difesa dei più deboli e la non discriminazione, un'istruzione pubblica aperta a tutti, la lai-

rità dello Stato, i diritti civili e le libertà individuali, principi fondanti della nostra democrazia. Vediamo l'Italia parte dell'Europa unita e consideriamo essenziale l'economia di mercato, liberata da lacci e vincoli corporativi, governata da regole che ne impediscono gli eccessi. Sono questi principi pienamente condivisi da tutti coloro che sono cresciuti nella libertà in un'Europa senza frontiere. Dai giovani dobbiamo partire con scelte coraggiose, anche dal punto di vista organizzativo, che permettano loro di crescere politicamente in una casa comune costruendo

l'identità di una forza unitaria che abbia l'ambizione di governare i processi di un mondo che cambia rapidamente. Questo progetto politico prenderà forza se in questi anni l'azione dell'Esecutivo sarà efficace. Spetta al Governo, e in particolare ai DS e alla Margherita, dare prova di unità di intenti e capacità di leadership in una società plurale e complessa come la nostra. Solo così sarà possibile alimentare questo grande progetto di unione di forze riformiste impegnate nella modernizzazione del Paese. Dimostrando con i fatti la sua validità e necessità.